

Sappiamo il perché abbiamo oggi il colore viola, lo sappiamo anche bene: il viola indica sia penitenza sia attesa per cui in quaresima e in avvento vediamo questo colore. Penso anche che potremo fare il collegamento, e credo succeda a molti, tra penitenza-quaresima e attesa-avvento; e qui, a creare un po' di confusione, arrivare a domandarsi come mai in un funerale ritorni il colore viola, come pure celebrando la confessione. Anche lì si potrebbe dire: in un funerale l'attesa, nella confessione la penitenza.

Ma non dovrebbe essere questo il nostro modo di ragionare; in passato si tendeva a cercare un minimo di distinzione tra i periodi utilizzando in avvento un viola più tenue tendente all'azzurro e in quaresima un viola più tendente al rosa ... ma io penso fermamente che la mia attesa, il mio predisporli ad attendere un qualcosa comporti anche una penitenza. E contemporaneamente penso che la penitenza fine a sé stessa, non motivata dall'attesa di un qualcosa che tu desideri ugualmente non va bene. Non siamo stati creati per una penitenza! Se c'è una penitenza da compiere è perché c'è un di più che deve compiersi e io per quel di più sono stato chiamato.

E' importante questo, soprattutto all'inizio di un tempo di grazia. In che modo Dio mi chiama a fare penitenza e perché mi chiama a fare penitenza in avvento? Prima di tutto il termine penitenza allora non può essere preso da solo: se io devo fare penitenza è perché deve compiersi, e io devo favorire in me, una conversione; conversione non significa togliere le cose belle, per fare solo sacrifici, ma vuol dire che io ho bisogno di riorientare la mia vita verso una meta, una meta che mi è stata donata fin dall'inizio, fin da quando ho ricevuto il battesimo, ma ora ho bisogno di riorientare il mio sguardo verso quella meta, che tutti noi condividiamo.

Questo comporta una penitenza, comporta la necessità di fare alcuni passi indietro rispetto a certe cose. Forse una delle cose più difficili che sperimentiamo introducendoci in un tempo di attesa è quella di credere di non poter più contare su certe cose. Questo dover andare oltre, dover attendere significa anche per un uomo non poter più dire: *ho quello che mi basta*, non poter più far conto su quelle sicurezze che ti portano a dire: *sono indipendente, sono a posto, non devo disturbare nessuno*. Questo ci caratterizza, invece: dal momento del nostro battesimo tutti noi siamo caratterizzati esattamente dal suo contrario: essere sempre dipendenti, cioè dover attendere e affermare, come ricordava spesso Giovanni Paolo II, che non può esistere nella nostra vita una gioia che possa definirsi completa. Anche la cosa più importante che hai non ti consente mai di poter dire: *questo mi basta*, soprattutto quando quest'affermazione ti fa escludere Dio o ti porta a dimenticare che sei chiamato alla vita eterna, che c'è un paradiso che è il compimento di ciò che di bello e di buono hai sperimentato.

Abbiamo bisogno di questa conversione perché l'alternativa rende l'uomo molto fragile. Faccio alcuni esempi. Se io credo che la mia vita si realizzi solo sulle cose di cui dispongo, inevitabilmente resterò deluso perché non sono fatto per questo e allora basta una caduta, qualcosa che mi viene a mancare per andare nella disperazione. Pensate questa logica nella realtà del peccato: non possiamo pretendere la felicità solo quando consiste nel poter realizzare i miei propositi, poter contare sulla mia volontà, o credere che in queste quattro settimane farò certe determinate cose perché sì allora potrò accedere a Dio ... non è questo, la riconciliazione prima di tutto io l'attendo da Dio e senza quella sua parola non ha senso la mia penitenza.

Ricorre spesso questo ragionamento – lo vedo tante volte nei giovani che prepariamo al matrimonio ad esempio – quello di credere di avere già tutto, e che comunque nella loro vita ci sarà tutto il necessario per continuare ad amarsi; ma in questo proprio sta tutta la loro fragilità, e quando un giorno verrà a mancare qualcosa tutto il sistema comincia a crollare. Allora, quella promessa tu non l'hai fatta perché hai già tutto ma forse proprio nella consapevolezza che ti manca qualcosa e in quel cammino tu sarai aiutato a raggiungere Cristo. Ecco perché l'atteggiamento di chi attende credo rappresenti una conversione, perché dobbiamo credere che è bene per noi non avere tutto, che è bene per noi non fermarci all'oggi, a credere di possedere tutto, sentirsi contenti e questo mi basta! Così rinnegheremo una grande verità che ci caratterizza e che l'avvento vuole ricordarci: non solo preparare il Natale, prepararci alla nascita di Cristo ma prepararci alla nostra più grande realizzazione quando saremo tutti in Dio, quando ci sentiremo dire: *servo buono e fedele*.

Come ci è stato ricordato domenica scorsa e come anche ogni prima domenica ritorna: il Signore tornerà, sarà lì il tuo compimento, tutto quello che hai fatto nella tua vita lì avrà il suo completamento; il Signore ritornerà, solo lì potrai dire: *adesso sono arrivato, adesso non mi manca nulla*.

La parola *attesa* deve essere presa con grande responsabilità; dovete prendervi il tempo, io prima di tutti, per decidere come vivere questa consapevolezza – *solo Dio mi basta* – c'è un di più che devo ricercare e prima di tutto desiderare, la consapevolezza che non significa togliere tutto il resto ma anzi impegnarmi in ogni cosa che faccio perché ogni cosa che mi obbliga a un dono ravviva in me il desiderio di Cristo.

La parola *attesa* deve essere tradotta, prendetevi il tempo per tradurla nella vostra quotidianità: con gesti semplici, con momenti di preghiera precisi, con alcuni accorgimenti anche visibili così come facciamo in chiesa per far sì che tutto ci predisponga a desiderarlo e a camminare verso di Lui.

Chiediamo al Signore insieme il dono di quella fede che ci porta a dire: solo Lui realizza tutto; il dono, mediante lo Spirito di quella forza che mi porta a dire: ne vale la pena, ho la motivazione per poter mettere Dio in un posto privilegiato in questo tempo di grazia.

In questo ci affidiamo a Maria, modello di colei che realizza le opere di Dio e soprattutto una madre che raccoglie ogni nostro proposito conducendoci a Cristo. E affidiamoci a lei anche quando non sappiamo cosa chiedere! anche quando non sappiamo bene il perché ne vale la pena: sarà un atto di fiducia, di affidamento veramente gradito a Dio.